

► **Lo sviluppo dell'Ict è direttamente connesso all'aumento del Pil**  
Ma la tecnologia da sola non basta: servono idee per «sposare» reti e servizi ai bisogni dei cittadini

PAOLO ANASTASIO

«L'innovazione è strategica per lo sviluppo socio-economico del nostro paese. Lo sa bene il Governo Monti, che ha già espresso il suo impegno per lo sviluppo del broadband e il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale. Innovazione da intendersi come la capacità dell'Ict di trasformare in meglio la vita delle persone nelle città, che fra vent'anni raccoglieranno il 60% della popolazione e produrranno il 60% del Pil globale». Questo il mantra di **Nunzio Mirtillo**, Presidente e General Manager di Ericsson per la Regione Mediterranea.

«Un recente studio condotto in 33 paesi dell'Ocse mostra che raddoppiando la velocità di banda si registrerebbe un incremento dello 0,3% del Pil, pari a 100 miliardi di euro - ha detto Mirtillo dati alla mano nell'inaugurare i lavori dell'evento annuale di Ericsson -. Investire in Ict è un requisito necessario per lo sviluppo economico, ma non è sufficiente. È necessario saper sfruttare le tecnologie a nostro vantaggio, in ottica di ecosistema». A riprova della tesi i risultati del Networked Society City Index Ict, il benchmark realizzato da Ericsson in 25 città del mondo per misurare la loro capacità di tradurre l'Ict in benefici sociali, economici e ambientali per gli abitanti. «Stoccolma, Singapore e Seoul sono le città che meglio coniugano le tecnologie con le esigenze quotidiane dei cittadini in termini di emissioni di CO2, traffico, sanità, sicurezza, senso di appartenenza delle città, qualità della scuola, ricerca e sviluppo - spiega il top manager di Ericsson -. Mosca al contrario, pur investendo molto in Ict non è in grado di fare sistema e trasformare la tecnologia in

► **Nella classifica delle Ict city Roma e Milano non sono messe male, ma i progetti sono troppo «frammentati»**  
Manca una visione di insieme

vantaggi per i cittadini».

Discorso a parte meritano Roma e Milano: «Non sono messe male - dice Mirtillo -. Sono allo stesso livello, per investimenti, di grosse città come Los Angeles, anche se restano indietro rispetto a Londra e Parigi, dove la disponibilità di fibra è maggiore. Milano è leggermente più avanti di Roma, in termini oggettivi ma anche nella percezione dei cittadini. Milano è posizionata meglio di Roma per quanto riguarda il sistema sanitario, quello universitario e per la gestione del traffico soprattutto grazie all'ecopass. Ma Roma è più avanti per quanto riguarda i servizi di e-government di e-banking, che sono più utilizzati nella Capitale».

Come fare a migliorare? «Bisogna spingere i servizi, e se necessario magari prevedendo anche obblighi normativi - risponde Mirtillo -. Ad esempio si potrebbero obbligare supermarket e taxi ad accettare i pagamenti in real time con carta di credito o via smartphone, pena la chiusura del supermarket e il ritiro della licenza».

È pur vero che in Italia la produzione IT è la metà di quella francese e che servirebbe una Silicon Valley italiana per colmare questo gap. È vero però anche che in Italia c'è la maggior penetrazione mondiale di cellulari, e che l'avvento sul mass market degli smartphone sarà una grossa opportunità soprattutto se «saremo in grado di sviluppare l'e-learning - aggiunge Mirtillo - per includere gli over 60 e over 70 nel processo di digitalizzazione e migliorare la loro qualità della vita».

Altri paesi sono più avanti, ad esempio la Svezia, dove l'Ict si sposa in primo luogo con la tutela dell'ambiente,



## «Innovazione fa rima con qualità della vita»

**NUNZIO MIRTILLO**,  
Presidente  
e General  
Manager di  
Ericsson per  
la Regione  
Mediterranea



come dimostra il progetto Stockholm Seaport, la smart city super connessa, che consente ai cittadini di monitorare di persona consumi ed emissioni domestiche di CO2.

«L'idea che mi sono fatto del sistema sanitario svedese è ottima - racconta Mirtillo -. Una volta mi sono sentito male in Svezia, appena sono entrato in ambulanza mi hanno fatto un elettrocardiogramma, inviando da remoto il risultato all'ospedale che ha escluso l'infarto».

Usare l'Ict per velocizzare i pagamenti, per informatizzare i servizi al cittadino, monitorare l'ambiente e il traffico e migliorare la sanità. «Queste alcune delle misure che si possono mettere in campo anche a casa nostra. Ma dobbiamo fare sistema - conclude Mirtillo - e condividere le tante buone idee che ci sono e che restano frammentate e non vengono industrializzate».

► **Il super-pc? Sarà «pensante»**

All'università di Boston un progetto diretto dall'italiano Versace punta sui chip «neuronali» per superare i limiti della prima legge di Moore

«Replicare» il cervello umano per permettere ai device elettronici di «pensare» con collegamenti simili a quelli tra i neuroni. L'impresa sembra avveniristica e invece è già un progetto concreto.

Si chiama **Moneta** e porta la firma del Neuromorphics Lab della **Università di Boston**, diretto dall'italiano **Massimiliano Versace**. «Il cervello è eccezionale,

nello spazio equivalente di due litri, come una bottiglia d'acqua, e usando solo l'energia di una lampadina, si compiono le operazioni di 100 miliardi di neuroni. Se dovessimo far fare lo stesso a una macchina avremmo bisogno di un teatro pieno di supercomputer e di un'intera centrale elettrica».

Eppure imitare il cervello è l'unica via che l'hi-tech può tentare per superare i limiti della prima legge di Moore sulle prestazioni e dimensioni fisiche dei transistor: «La soluzione - spiega Versace - non è creare un singolo chip super-piccolo e super-potente ma reti di chip che mimino il modo in cui i neuroni elaborano le informazioni, collegandosi in sinapsi». Le implicazioni interessano da vicino la robotica, le telecomunicazioni, Internet e tutti i settori che devono gestire moli ingenti di dati.

Purtroppo esperienze come queste vengono spesso dall'estero e anche i workshop Inno.Vision organizzati da Ericsson restano «casi isolati in un Paese come l'Italia che fa poca innovazione», commenta **Fabio Sdogati**, professore di Economia

internazionale al **Politecnico di Milano**. «Ciò pesa sulla nostra economia: l'Italia è l'unico Paese Ue che negli ultimi dieci anni ha perso reddito». «Abbiamo bisogno di progetti fattibili, capaci di rinnovare il made in Italy - aggiunge -. Se non investiremo in produttività e innovazione, perderemo sempre più competitività e quote di mercato a livello internazionale».

**Patrizia Licata**



**FABIO SDOGATI**, professore di Economia internazionale al Politecnico di Milano



**MASSIMILIANO VERSACE**, direttore del Neuromorphics Lab dell'Università di Boston